

## Neocorporativismo e storia del Novecento

Il neo-corporativismo proposto da Durkheim (e da altri) è una formula socio-politica che è stata adottata ai primi del Novecento da movimenti e partiti politici anche molto diversi tra loro: dai cattolici, ai fascisti, ad una parte del movimento socialista (quello di orientamento non marxista); cioè di tutti quelli che – almeno in teoria – rifiutavano l'alternativa secca: capitalismo oppure comunismo (in Russia, nel 1917 i comunisti avevano preso il potere e in molti paesi europei, le classi dirigenti e la classe media temevano potesse scoppiare anche lì la rivoluzione).

La proposta neocorporativa, basata non sul conflitto, ma sull'integrazione delle classi sociali, era però di improbabile realizzazione nel mondo moderno, caratterizzato dalla prevalenza del meccanismo stritolante del *capitale* che determina *alienazione* del lavoro, concorrenza spietata tra i produttori, irrilevanza di ogni senso di appartenenza, di moralità, di solidarietà, di senso di obbligazione verso gli altri. Nella realtà storica, infatti, è stata un'opzione rimasta quasi solo sulla carta, poiché nel mondo occidentale nessun governo ha mai avuto sufficiente forza o volontà per opporre il sistema delle corporazioni a quello di mercato. Peraltro è importante specificare che il sistema neocorporativo pensato (e non portato compiutamente a termine per ragioni storiche) da regimi di tipo fascista, come quello italiano di Mussolini o quello portoghese di Salazar, non erano per nulla in linea con la proposta di Durkheim. Per il fascismo, le corporazioni sono strutture che integrano verticalmente ciascun settore della produzione, affiliando lavoratori e dirigenti in uno stesso ambito, ma di fatto subordinando strettamente i lavoratori alla dirigenza. Lo *stato corporativo*, poi, vede la corporazione come una *cinghia di trasmissione* delle decisioni prese ai vertici dello stato stesso. Durkheim invece non pensava alle corporazioni come a ingranaggi dello stato subordinati al governo, ma – collocandosi in una lunga tradizione del pensiero politico – come a *corpi intermedi* della società, collocate a metà strada tra gli interessi privati della società civile e le dinamiche di potere della politica, e proprio perciò capaci di contenere sia le spinte disgreganti della prima che le tentazioni dispotiche della seconda.